

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL PROGRAMMA AGRICOLO DELLA COMMISSIONE
EUROPEA IN RELAZIONE ALLE PROSPETTIVE DI
ALLARGAMENTO, DEL *MILLENNIUM ROUND* E DEL
PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 GENNAIO 2001

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

I N D I C E**Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero**

| | | | |
|---|-------------------------------|-----------------|------------|
| * PRESIDENTE | Pag. 3, 9, 14 e <i>passim</i> | LETTA | Pag. 4, 15 |
| * BEDIN (<i>PPI</i>) | 12 | | |
| * BETTAMIO (<i>Forza Italia</i>) | 9 | | |
| * CUSIMANO (<i>AN</i>) | 11 | | |
| PIATTI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>) | 13 | | |
| PREDA (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>) | 10 | | |

Interviene, ai sensi dell' articolo 48 del Regolamento, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero Letta.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul programma agricolo della Commissione europea in relazione alle prospettive di allargamento, del *Millennium Round* e del partenariato euromediterraneo.

È programma per oggi l'audizione del ministro Letta. Nel dargli il benvenuto vorrei sottolineare che, per le vicende complesse che ha vissuto in questa legislatura, la nostra Commissione attribuisce particolare importanza a questo incontro, per una serie di motivi che illustrerò in pochissimi secondi. Anzitutto, perché la Commissione ritiene che la valorizzazione del settore agroalimentare nei mercati internazionali costituisca un punto essenziale, nevralgico e strategico di una politica di rilancio dell'attività agricola, in un processo di integrazione e di globalizzazione dei mercati, un processo positivo e irreversibile.

Peraltro, possiamo dire che la nostra Commissione, nei sopralluoghi effettuati recentemente in Polonia e in Russia proprio nell'ambito di questa indagine conoscitiva, ha avuto modo di verificare che in quei paesi vi sono delle grandi potenzialità di sviluppo dell'agroalimentare, con particolare riferimento a prodotti di cui non sono particolarmente forniti. Forse c'è un problema di adeguamento e di modernizzazione delle nostre strutture all'estero, che devono essere sempre più dinamiche e capaci di cogliere le innovazioni e le possibilità espansive che il nostro settore agroalimentare può avere all'estero, senza attendersi in iniziative anche importanti, come possono essere le fiere tradizionali, ma attraverso un approccio molto più moderno e dinamico.

Infine, mi preme sapere quali possibilità abbia oggi nel settore agroalimentare il *made in Italy*, che si caratterizza per una sua forte tipicità o uno stretto legame con il territorio, nel momento in cui i temi della sicurezza alimentare e della qualità irrompono prepotentemente e giustamente – a mio avviso – sulla scena mondiale, anche sulla base di una forte domanda dei consumatori. Il *made in Italy*, che è fortemente caratterizzato sul terreno della qualità e anche della sicurezza alimentare, può trovare forti occasioni di espansione in rapporto a questa sua specificità.

Mi fermo qui, riservandomi di porre in un secondo tempo domande al Ministro. Voglio solo sottolineare di nuovo la particolare importanza che noi attribuiamo a quest'incontro, facendo presente che il nostro obiettivo è quello di concludere l'indagine conoscitiva prima della fine della legislatura.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Anzitutto ringrazio il Presidente, e con lui la Commissione, per l'opportunità che viene data al Governo di esprimere, all'interno di un lavoro più complessivo che la Commissione stessa sta svolgendo, il punto di vista dei due Ministeri che qui rappresento (quello dell'industria e quello del commercio con l'estero) su tematiche così importanti ed ampie. Il contributo che posso fornire qui oggi all'indagine conoscitiva ha alcune specificità rispetto ai due Dicasteri. Mentre sarei portato a fornire valutazioni di carattere generale, mi costringerò invece a cercare di entrare nel merito dei due aspetti, politica industriale e soprattutto commercio internazionale, legati al WTO in relazione al settore agroalimentare.

Rispetto al lavoro che avete compiuto e alle audizioni svolte, il contributo specifico aggiuntivo che potrà darvi sarà legato soprattutto all'inquadramento della riflessione che state facendo nell'ambito del complesso cammino che dopo Seattle il commercio internazionale ha vissuto, in particolare per quanto riguarda la vicenda agricola. Proprio in questi giorni si svolgono alcuni importanti appuntamenti, che appunto voglio inserire in questa riflessione, sperando che possa rappresentare un utile contributo al vostro lavoro.

È a tutti noto che Seattle ha rappresentato per il WTO un momento di discontinuità molto forte, perché con la «ministeriale» di Seattle si sarebbe dovuta raggiungere in vari settori una serie di importanti risultati, che invece non sono stati ottenuti per i motivi noti. Qui mi interessa partire da quella vicenda per cercare di capire cosa abbia bloccato il negoziato del WTO, soprattutto quali conseguenze questo abbia avuto anche sul settore agricolo. Infatti, ritengo che la vicenda di Seattle abbia avuto, nel fallimento della «ministeriale», un impatto decisamente negativo sugli aspetti legati alla regolazione del commercio internazionale.

In modo molto sintetico, nel 2000 il fallimento di Seattle ha fatto sì che si siano bloccati non solamente i negoziati del *Millennium Round*, ma anche tutti gli altri che parallelamente stavano marciando, ivi compreso quello agricolo; mentre si bloccavano tutte queste regolamentazioni di carattere internazionale, il commercio internazionale è cresciuto del 10 per cento. Questa crescita avrebbe bisogno di un aumento di regolamentazione internazionale; invece c'è stato semmai un regresso da parte degli organismi internazionali, perché il WTO si è sostanzialmente bloccato, a partire appunto da Seattle.

Come è noto, gli Accordi di Marrakech a conclusione dell'*Uruguay Round* avevano inserito una clausola evolutiva riguardante la vicenda agricola che immaginava che comunque il negoziato non avrebbe dovuto fer-

marsi a Seattle, e quindi al negoziato globale del *Millennium Round*, ma avrebbe dovuto muoversi in modo parallelo. Questo non era dovuto ad un aspetto tecnico, bensì ad uno politico molto rilevante. È noto a tutti che sulla parte agricola l'Unione europea, a livello di negoziato internazionale, è imputata di maggiori responsabilità protezionistiche rispetto al complesso degli scambi internazionali. Quindi, è stato imposto soprattutto dai paesi in via di sviluppo che la parte agricola fosse scorporata dal negoziato globale proprio per la necessità di superare protezionismi, che a livello comunitario sono molto forti, visti all'interno di un complesso di relazioni internazionali.

L'articolo 20 dell'Accordo sull'agricoltura conteneva questa clausola valutativa, regolarmente scartata. Dopo Seattle si ferma tutto salvo il negoziato agricolo, che parte a Ginevra secondo una valutazione che conteneva una precisa scelta politica effettuata da molti paesi (in particolare da quelli in via di sviluppo e dagli stessi Stati Uniti) sulla necessità di far sì che la parte agricola non venisse influenzata dal fallimento di Seattle, ma facesse passi in avanti giacché su di essa gli elementi di protezionismo sono decisamente maggiori e da molti paesi sono imputati soprattutto all'Unione europea.

La parte agricola ha fatto passi avanti a Ginevra, ma i temi trattati hanno fortemente risentito del clima complessivo di stasi del WTO. Quindi, il giudizio complessivo è insoddisfacente. Si è lavorato a livello di WTO per tutto il 2000 in un clima di profonda incertezza, influenzando fortemente il settore agricolo, che ovviamente ha risentito di questo forte contrasto di impostazione: da un lato, l'Unione europea chiede un negoziato globale, ivi compresa l'agricoltura; dall'altro gli altri paesi invitano ad andare avanti sull'agricoltura, visto che il negoziato è fermo.

Nonostante un nostro giudizio complessivamente insoddisfacente, l'Unione europea ha cercato di lavorare su questi temi. Mi riferisco ovviamente alla parte di mia competenza, quella legata al WTO e non quella di competenza di altri Dicasteri. La piattaforma negoziale dell'Unione europea nella vicenda del WTO si è evoluta sul tema agricoltura e sono stati raggiunti alcuni risultati decisamente utili per l'impostazione che il nostro paese ha dato alla vicenda agricoltura in termini di relazioni con il commercio internazionale.

Il primo risultato raggiunto ha ottenuto un consenso piuttosto vasto; si tratta di una forma di riequilibrio tra le vicende agricole in senso stretto e le vicende agricole in senso lato. Si è cioè raggiunta – questa è la forte volontà italiana e non soltanto di alcuni paesi europei – la convinzione di considerare impossibile affrontare un mandato negoziale in tema di agricoltura concentrandolo esclusivamente sulle materie di stretta competenza agricola e tenendo fuori materie come la tutela dei consumatori, la sicurezza dei cibi, ma anche il territorio rurale, il modo con il quale il rapporto tra il territorio rurale ed il resto del territorio europeo viene gestito, nonché altri aspetti che hanno un legame molto forte con la trattativa globale del WTO e che non possono essere considerati inscindibili dall'agricoltura.

Questo risultato è per noi importante; quindi si è proceduto al riequilibrio tra argomenti di natura prettamente commerciale ed i *non-trade concerns*, l'obiettivo di fondo su cui abbiamo lavorato. Il WTO non si deve in pratica occupare soltanto del costo del dazio di certi prodotti, ma deve dare a livello internazionale regole al commercio mondiale in materia agricola e deve tenere conto di un riequilibrio basato su temi diversi da quelli di natura prettamente commerciale. Credo che questo sia un dato importante.

Un secondo dato molto importante è legato al fatto che il mandato negoziale è diventato oggi oggetto di consenso generale all'interno dell'Unione europea. Parlo di mandato negoziale perché penso sia a tutti noto che la materia commerciale internazionale è di competenza comunitaria, per cui è il commissario europeo a negoziare a nome di tutti e 15 i paesi all'interno del WTO; è consuetudine e prassi che la presidenza di turno della Commissione europea tratti a nome dei 15 paesi; quindi diventa decisivo il mandato negoziale.

È stato inoltre raggiunto un consenso significativo sul tema della qualità, altro aspetto su cui l'Italia pone una questione di principio e di fortissima priorità; mi riferisco al tema delle denominazioni di qualità, su cui non insisto perché ritengo sia stato oggetto di riflessione all'interno della Commissione. Fatto sta che è ben noto come tutte le denominazioni di qualità di carattere comunitario, sulle quali si concentra maggiormente la nostra attenzione, hanno vigenza solamente all'interno del territorio comunitario e non nel commercio internazionale; hanno vigenza nel rapporto tra l'Unione e i singoli paesi quando vi sono accordi di associazione, altrimenti si tratta di vicende che travalicano tutto.

A tutti è nota la vicenda della grappa, sulla quale ho dovuto spendere una intera missione del Ministero per il commercio estero in Sud Africa per cercare di rimettere in equilibrio un rapporto complesso con una paese con il quale si era creata una diatriba commerciale legata alla denominazione di origine controllata della grappa e al fatto che questa denominazione, che aveva vigenza all'interno dell'Unione europea, al di fuori veniva usata senza alcun tipo di sanzione e di difesa per quanto ci riguarda. Questa situazione ci ha spinto a chiedere con forza che vi sia nel mandato negoziale una priorità per la nascita di un registro multilaterale delle denominazioni di qualità, che riteniamo essere l'unico modo per trasferire la logica adottata in proposito dall'Unione europea a livello internazionale; riteniamo che questa sia una delle priorità della battaglia commerciale internazionale che l'Italia e altri paesi europei devono svolgere, per far sì che il sistema, che a livello comunitario funziona, riesca a funzionare in tutti gli scambi multinazionali.

Il terzo tema importante e prioritario discusso tante volte, e sul quale ci siamo mossi con qualche risultato utile nella riunione del 20 novembre, riguarda la necessità di riequilibrio tra produzione continentale e mediterranea. Non voglio dilungarmi più di tanto; voglio solo dire che nel mandato negoziale del presidente di turno in vista del negoziato agricolo che si sta sviluppando a Ginevra è stata esplicitamente segnalata la necessità

di considerare questo tema come un obiettivo fondamentale. La Commissione ha aumentato il *budget* per tutto il settore ortofrutticolo e propone delle decisioni che credo rappresentino sicuramente un elemento utile e importante.

Tutti questi aspetti fanno parte di una politica generale che il nostro paese sta cercando di esprimere sul tema del commercio internazionale del WTO, riassumibile in alcuni elementi molto precisi. Noi siamo convinti che l'Italia venga fortemente penalizzata dalla stasi del WTO. Il nostro paese ha un tipo di produzione basato sulla qualità più che sulla quantità, su prodotti tipici, su nicchie di eccellenza e non può competere con grandi esportatori che giocano sulla quantità e, naturalmente, sulle loro caratteristiche. L'Italia con le sue caratteristiche, con le caratteristiche del suo sistema produttivo in agricoltura, nella produzione agroalimentare, ma anche in altri comparti, ha bisogno di un rafforzamento degli organismi internazionali che regolano il commercio internazionale, in particolare ha bisogno di un rafforzamento del WTO, di una serie di regole. Soprattutto ha bisogno di fori e sanzioni, perché è proprio un paese come il nostro, con una produzione di qualità così tipica e particolare, che può essere maggiormente colpito da meccanismi di apertura, di globalizzazione che non prevedano parallelamente anche forme di globalizzazione delle regole; occorrono quindi dei fori internazionali che riescano a far applicare le regole per la proprietà intellettuale innanzitutto anche in direzione del riconoscimento della tipicità della produzione, della qualità, e così via.

A partire da questa impostazione di carattere generale l'Italia ha assunto una posizione propria, all'interno del ruolo che abbiamo cercato di giocare a Seattle, ma soprattutto del ruolo che abbiamo cercato di giocare successivamente. L'Italia nel 2000, anno in cui il dopo Seattle è stato vissuto come un momento di grande vuoto nel quale non si è più ripreso nessun filo del negoziato, tranne l'articolo 20 sulla clausola evolutiva, ha fortemente lavorato nella direzione del rafforzamento della struttura WTO, della ripresa del negoziato interrotto a Seattle e della riforma stessa del WTO. Riteniamo che uno dei motivi del fallimento di Seattle sia nel modo di funzionamento del WTO, un organismo internazionale al quale è riconosciuta una grande visibilità e un grandissimo carico di aspettative, ma che ha enormi difficoltà a soddisfarle. Il WTO ha una struttura interna che vede un direttore generale con poteri inferiori al segretario generale delle Nazioni Unite, a fronte di una assemblea di più di 150 stati componenti. Non vi è neppure un organo intermedio, con l'evidente conseguenza di una incapacità ad assumere decisioni in modo non assembleare, uno dei motivi sostanziali del fallimento di Seattle e che ha rappresentato un grosso problema anche dopo Seattle.

In questo senso e in questi mesi l'Unione europea, anche su forte stimolo italiano, si è mossa concretamente per una riforma del WTO. Il 2 dicembre dello scorso anno vi è stata riunione informale dei Ministri del commercio con l'estero a Parigi sotto la presidenza francese, nella quale sono state messe a punto ipotesi e proposte che partono dalla necessità di lavorare con i paesi in via di sviluppo per far ripartire il negoziato

del *Millennium Round*. È necessario un lavoro di riforma del WTO a partire dagli elementi che dicevo prima, un lavoro di riforma sulla trasparenza delle procedure decisionali del WTO, un allargamento della fase di coinvolgimento della società civile, innanzitutto delle organizzazioni non governative e dei Parlamenti. Noi abbiamo lavorato fortemente perchè non sia lasciato all'iniziativa dei singoli paesi, come è il caso dell'Italia, il coinvolgimento dei Parlamentari nazionali, ma vi sia un foro complessivo del WTO con il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, della società civile, delle organizzazioni non governative; riteniamo infatti che una riforma che tocchi questi aspetti e superi i motivi per i quali il fallimento di Seattle è avvenuto sia uno dei punti di maggiore importanza.

Proprio domani sarò a Stoccolma per incontrare il Presidente di turno dell'Unione europea, che in questo periodo è il Ministro per il commercio con l'estero svedese, per mettere a punto insieme a lui le forme e i modi attraverso cui rendere compatibili e complementari la presidenza svedese dell'Unione per questo semestre e la presidenza italiana del G8 per l'anno 2001. Proprio perchè il negoziato di Seattle è caduto sul rapporto tra paesi del Nord e del Sud del mondo, il G8, nella nostra valutazione, può rappresentare un luogo e uno strumento importante per un'apertura da parte dei paesi del Nord nei confronti di quelli del Sud che crei le condizioni per una ripartenza del dialogo e del negoziato stesso. Riteniamo che un paese come l'Italia abbia molto da perdere dal fatto che il negoziato rimanga bloccato e dal fatto che il WTO non funzioni, proprio per le ragioni che ho cercato di esporre durante l'audizione.

Questo è il motivo per cui proprio domani cercheremo di mettere in complementarietà i programmi di lavoro del G8, a presidenza italiana, e dell'Unione europea, a presidenza svedese, cercando di fare in modo che entrambe, animate dalla volontà di far partire il negoziato del WTO, riescano ad ottenere il risultato che noi speriamo, cioè la riapertura di un *round* globale entro il 2001. Lavoriamo tutti per questo obiettivo e questo è risultato anche durante il Consiglio dei ministri per il commercio con l'estero tenutosi a Parigi l'1 e il 2 dicembre scorsi. Ovviamente c'è in tutti la consapevolezza del fatto che il fallimento di Seattle non renda possibile un ulteriore fallimento. Un nuovo *round* globale si potrà riaprire nel momento in cui ci saranno ragionevoli probabilità di successo. L'idea di aprire un secondo *round* senza queste probabilità è considerata da molti paesi, USA in testa, come una condizione per non affrontare il *round* stesso.

Complessivamente queste considerazioni di carattere generale sul WTO, sull'impegno italiano e sulle scelte che proprio in questi giorni stiamo adottando in materia sono importanti per trasporre le riflessioni che ho fatto prima specificamente sul settore agricolo all'interno di un contesto più generale. Credo di potermi fermare qui, senza toccare i temi dell'allargamento, che non sono di mia competenza.

Ritengo di sottolineare, in sintesi, alcuni elementi positivi che hanno rappresentato l'evoluzione del mandato negoziale dei 15 alla presidenza, che sono i tre elementi che ho citato prima, e il quadro complessivo di

lavoro che l'Italia sta svolgendo per una ripartenza del negoziato del WTO, considerando che su questi aspetti, benchè l'articolo 20 con la clausola che dicevo prima abbia consentito che l'agricoltura fosse uno dei settori che ha compiuto qualche passo avanti rispetto al blocco di Seattle, finchè non riparte il negoziato globale sarà molto difficile che si raggiungano risultati significativi. Questo vale anche per il settore agroalimentare.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Letta per la sua esposizione ed invito i colleghi che intendano porre quesiti o richieste di chiarimento a prendere la parola.

BETTAMIO. Mi spiace di essere arrivato tardi e di aver perso le prime battute dell'intervento del ministro Letta, ma è colpa di un suo collega che non mi lasciava più venir via. Si è calmato solo quando gli ho detto di chiamarmi Giampaolo e non Silvio e mi ha lasciato venire in questa sede.

Mentre il Ministro dava luogo alla sua esposizione, come al solito molto puntuale, competente e sintetica, mi sono posto alcune questioni. Alla prima di queste egli ha già risposto alla fine del suo intervento. Io ritengo molto importante introdurre un riequilibrio nell'ambito del commercio mondiale fra produzione commerciali e non commerciali, soprattutto in vista del mandato negoziale alla Commissione, che mi sembra molto importante.

Mi è venuto spontaneo chiedermi: con quali strutture il WTO deve affrontare questo compito? Ma il Ministro ha già risposto. Sono d'accordo anch'io che il negoziato di Seattle è in parte fallito a causa dell'inadeguatezza della struttura dell'organizzazione del commercio. Se ho capito bene, siamo già di fronte ad un tentativo di ammodernare un po' tutto, prima la struttura e poi i compiti. Dunque la mia domanda non ha più bisogno di risposta.

Rifacendomi al problema della qualità, uno dei temi forti del WTO per il futuro, se dobbiamo operare una sorta di parificazione fra le denominazioni di qualità nell'ambito del commercio interno europeo e nell'ambito mondiale per istituire addirittura un registro multilaterale delle denominazioni di qualità, viene spontanea l'idea di non trascurare l'altro aspetto correlato, quasi sottostante a questo, cioè la necessità di un'armonizzazione in molti settori anche della controparte. Ormai c'è un'armonizzazione non solo nel settore fiscale, ma anche in quello giuridico e della sanità. Nella misura in cui noi instauriamo un registro delle denominazioni di qualità, dobbiamo sapere che questo deve basarsi su norme a carattere mondiale nei settori della sanità, del diritto e in altri. Questo è forse l'ostacolo maggiore per l'introduzione di questa parità nella qualità, perchè non significa soltanto avere in commercio delle buone produzioni, ma anche fare in modo che dal punto di vista sanitario e giuridico si adotti lo stesso linguaggio. Credo che questo processo sia già in corso, ma vada incoraggiato per il futuro.

Invece la politica agricola è carente nel riequilibrio fra le produzioni continentali e quelle mediterranee. Siamo tutti convinti di questo, l'abbiamo detto e ripetuto anche nel dibattito sulla legge finanziaria, nella quale però non c'è alcun segno di incoraggiamento in questa direzione. Dobbiamo fare in modo che le produzioni mediterranee siano sostenute meglio. Questo non vuol dire semplicemente più soldi, ma la creazione di un quadro anche finanziario più appropriato per poterci confrontare con le produzioni continentali.

PREDA. Condivido le linee di fondo emerse dalla relazione del Ministro. Vorrei tuttavia sottolineare che la cultura della globalizzazione non concerne solo l'impresa, ma anche tutte le regole che vanno dalla sanità alla salute, cosicché la concorrenza non è la legata ai differenziali sociali di ogni paese su una produzione o sull'altra. Condivido pienamente quanto detto sulle linee di intervento del Governo italiano nei confronti degli altri paesi sia a livello di Unione europea che di WTO.

Rimangono tuttavia alcune questioni su cui gradirei conoscere la posizione del ministro Letta. La nostra agricoltura vive una serie di problemi e sbaglieremmo se li considerassimo legati semplicemente al riequilibrio tra produzioni mediterranee e continentali.

Il primo problema, non solo del nostro paese ma dell'Europa intera, è quello di prevedere regole comunitarie relative alle grandi filiere agroalimentari. Vi sono similitudini tra la politica del Governo italiano e francese; però incontriamo difficoltà a livello europeo ad essere presenti con le grandi filiere agroalimentari. A livello dei grandi paesi europei, mondiali e dell'Unione europea le multinazionali hanno più forza rispetto alle filiere agroalimentari promosse dai produttori italiani, come d'altronde è emerso nelle visite effettuate a Mosca ed a Varsavia.

In secondo luogo, non riusciamo a far decollare il sistema Italia, costituito dai produttori agricoli italiani, ed a portarlo fuori dai confini nazionali, come verificato in occasione delle visite effettuate a Varsavia e a Mosca, e ciò per una serie di motivi. Da quattro o cinque anni parliamo con i vari Ministri sulle esperienze che abbiamo avuto modo di studiare ad esempio in Francia per questo riguarda la SOPEXA francese. Mi risulta che un anno e mezzo fa circa il Ministero del commercio con l'estero abbia predisposto un protocollo d'intesa con la SOPEXA francese. Non mi risulta tuttavia che questo documento abbia prodotto idonei atti applicativi per una serie di motivi che intendo tralasciare. La cultura e gli strumenti che il nostro paese ha per diffondere le produzioni italiane o per difendere gli interessi italiani all'estero sono concentrati sull'industria. Nello statuto dell'ICE è prevista la possibilità di fare società tipo SOPEXA per settori produttivi con la partecipazione dei privati, ma non mi risulta che sia mai stata espletata.

I prodotti agroalimentari, oltre a quelli freschi italiani, hanno grosse difficoltà ad entrare non solo nei paesi europei, ma anche in quelli extra-europei previsti dall'allargamento. L'esempio tipico è dato dai prodotti italiani presenti nei paesi visitati che passano per l'Olanda e non provengono

direttamente dai produttori agricoli italiani organizzati; l'altra sorpresa è che l'ICE all'estero non conosce come sono organizzati i produttori italiani.

CUSIMANO. signor Ministro, è stato già accennato che una delegazione di questa Commissione ha visitato la Polonia e la Russia. Mi soffermerò sulla Polonia, essendo una delle nazioni che entrerà tra poco nell'Unione europea, per cui sarà costretta ad ossequiarne le regole. La Russia è al di fuori di questo progetto, anche se abbiamo avuto la sensazione che l'Unione europea intenda compiere passi avanti per valutarne l'ingresso. L'allargamento ad Est dell'Unione europea comporta dei rischi e dei danni per le culture mediterranee, soprattutto agroalimentari. Comporterà danni economici non soltanto ai prodotti agroalimentari mediterranei, ma all'agricoltura italiana in genere perchè, come è noto, l'Unione europea è orientata ad interrompere gli aiuti all'agricoltura italiana per destinarli ai paesi che sopraggiungeranno in seguito.

L'Olanda dispone, ad esempio, di un'organizzazione per l'esportazione di prodotti agroalimentari, o comunque alimentari, da destinare in Polonia. Non conosco la situazione di altre nazioni quali la Lituania e l'Estonia, ma credo che l'Olanda avrà raggiunto anche quelle nazioni, sebbene non sia produttrice di tali prodotti; per esempio il succo di frutta e l'arancia sono esportati dall'Olanda e redistribuiti in Europa, ma non sono prodotti in territorio olandese.

Dato che è possibile esportare i nostri prodotti agroalimentari in stati che non li producono, cosa ha fatto il Ministero del commercio con l'estero per arrivare a conquistare questi mercati? Nessuna notizia ci è arrivata dall'ICE in questo senso, ma sappiamo che l'ICE è organizzata benissimo, per esempio, per tutelare gli interessi di altri settori, vedi i numerosi rappresentanti dell'industria italiana posizionati in Polonia ed in Russia. La verità è che esportiamo senza alcun problema prodotti industriali, o alti manufatti, senza esportare prodotti agroalimentari in zone che, tra l'altro, non ne producono e quindi ne debbono importare. Si tratta di importare dai paesi europei anzichè da altre aree. Non credo d'altronde ad una Unione europea protezionistica solo per certi prodotti. Non lo è affatto quando si tratta di non proteggere le culture mediterranee; in questo addirittura l'Europa svende, promuove accordi con i paesi mediterranei a spese della produzione agroalimentare italiana, importando a dazi doganali a zero.

Mi rendo conto che l'Unione europea ormai è un'organizzazione complessa, ma mi chiedo se l'Italia, una nazione importante ed industrializzata che fa parte del G7, ponga problemi in modo serio in quella sede, oppure subisca sempre. Gli agricoltori, signor Ministro, non amano le chiacchiere. Essi sanno soltanto che producono e non riescono a vendere per colpa delle loro associazioni, ben inteso. Il Governo, però deve fare qualcosa per aiutare questa gente, che sta attraversando una grossa crisi. I nostri agricoltori settentrionali sono andati al confine per bloccare le importazioni di carne dalla Francia, ma non so come gli agricoltori meridio-

nali potrebbero attuare simili azioni di protesta. L'Italia è enorme; non si sa in quale porto approdano i prodotti trasportati attraverso navi mercantili. Gli agricoltori non potrebbero mai protestare. Alla luce di questi fatti chiediamo che il Governo intervenga: Governo, se ci sei batti un colpo!

BEDIN. Ringrazio il ministro Letta per la sua relazione, per le informazioni e per l'intelaiatura stessa del suo intervento. Egli ha sottolineato che la sua competenza non riguarda il merito dell'allargamento, tuttavia credo – e non sono in questo del tutto d'accordo con il senatore Cusimano – che la vera sfida che abbiamo di fronte non è in Europa, ma riguarda la capacità di competere con l'Europa nella trattativa globale. Da questo punto di vista la relazione del Ministro è importante.

Faccio solo due rapide sottolineature di carattere politico. Da quanto ci ha riferito il Ministro, credo che in questi anni, in questa legislatura, siamo riusciti a fare, secondo uno slogan del Ministro «più Europa in Italia», ma stiamo riuscendo anche a fare «più Italia in Europa». Il fatto che nel mandato della Commissione europea nella trattativa sul commercio mondiale ci sia complessivamente la centralità del sistema agroalimentare rispetto al mondo agricolo, cioè che l'agricoltura è parte di un sistema al centro del quale c'è l'alimentazione, dimostra che la posizione italiana non dico sta avendo prevalenza, ma sta ottenendo consenso. Ciò vale anche per l'altra posizione italiana, ribadita da questa Commissione attraverso un dibattito, che l'agricoltura come sistema complesso alimentare non rappresenta più merce di scambio come in passato. Da questo punto di vista, il senatore Cusimano ha toccato un tasto sul quale conveniamo: oggi l'agricoltura non è più materia di scambio proprio perchè è di nuovo centrale.

La seconda osservazione concerne l'attività istituzionale. Per quanto riguarda l'attività parlamentare, le informazioni che abbiamo ricevuto oggi dimostrano l'indispensabilità dell'azione che la Commissione agricoltura del Senato ha intrapreso con questa indagine e l'indispensabilità che questa azione diventi parte integrante dell'attività parlamentare. Se la trattativa sul commercio mondiale è affidata alla Commissione europea, è indispensabile che il Parlamento italiano e il Parlamento dell'Unione siano posti nella condizione giuridica di esprimere opinioni e dare indirizzi. In questo senso credo che la nostra indagine stia creando le premesse, che spero nella prossima legislatura saranno trasformate in condizioni operative normali.

Due domande al Ministro. Egli ha giustamente riferito di una scelta politica rilevante del nostro Governo, quella di giocare il ruolo dell'Italia nella presidenza del G8 in vista di una ripresa di dialogo con i paesi che hanno creato maggiori difficoltà a Seattle. Una delle ragioni di quanto emerso, almeno a livello di opinione pubblica, e che il Ministro ha riferito, è che i paesi in via di sviluppo si sono schierati contro l'Unione europea. Siccome questo, secondo la mia convinzione politica, probabilmente non è vero, forse gli ostacoli vengono da altri tipi di economie, non da quella europea, e allora vorrei sapere se il Governo italiano stia cercando al-

leanze ulteriori con questi paesi nell'ambito della trattativa sul commercio mondiale.

Seconda questione. L'Unione europea è accusata di protezionismo. Certamente il Ministro, qui o in altra sede, potrà riferire sul sistema «protezionistico» e sui sistemi agricoli adottati per poter produrre a costi minori, dato che evidentemente siamo in una competizione globale anche dal punto di vista dei costi di produzione, almeno per quanto riguarda il Nord del mondo. Se l'Unione europea adotta certe politiche di aiuto, altri ne adotteranno di altre. Allora è importante sapere all'interno di questo tema se sia opportuno che nel sistema di protezioni la Commissione europea, su iniziativa italiana, ponga la necessità che i «protezionismi» riguardino anche i produttori di tutto il mondo, e quindi anche chi fa il contadino in Cambogia o in America latina, e la protezione dell'ambiente del mondo, che ci interessa direttamente perché anche questi sono costi che non dovremmo essere costretti a pagare rispetto ad altre parti del pianeta.

Infine chiedo al Ministro se la futura organizzazione del Governo con la prossima legislatura, secondo la sua valutazione, aiuterà l'integrazione fra i vari ministeri in modo da consentire al sistema agricolo ed agroalimentare italiano nel complesso di avere quella capacità di presenza sul mercato internazionale che oggi è in parte carente. Da questo punto di vista – ma questo riguarda più noi – a suo tempo ci siamo battuti per la difesa del Ministero dell'agricoltura, e forse in una visione più complessiva abbiamo fatto una battaglia di retroguardia.

PIATTI. Condivido l'impostazione del Ministro innanzitutto sul tema delle biotecnologie e degli elementi di dissenso nella trattativa sul commercio mondiale. Chiedo se non occorra uno scatto di fantasia e di creatività, come abbiamo avuto recentemente in materia di sanità con il ministro Veronesi, convocando una commissione, anche di alto livello, per cercare di conciliare le sensibilità della cultura cattolica e laica. Credo che sulle biotecnologie sia necessario un analogo scatto, perché dobbiamo uscire da opposti estremismi. Questo era il centro delle valutazioni del Ministro: dobbiamo difendere il nostro sistema di qualità. Non è vero che le biotecnologie contrastano con il sistema di qualità, dipende da quali biotecnologie. Dobbiamo uscire da un uso primitivo delle biotecnologie, finalizzate soltanto a diminuire i costi di produzione, e dobbiamo scegliere biotecnologie sostenibili, capaci di valorizzare il sistema di qualità, dando tutte le informazioni, le garanzie, adottando atteggiamenti di prudenza. Credo che debba essere fatta una scelta in questa direzione, anche con una grande discussione nel paese, perché sappiamo che questo è un tema che suscita grande sensibilità.

La seconda domanda riguarda la capacità di accompagnare i processi di internazionalizzazione. Nei nostri incontri abbiamo verificato i limiti delle nostre agenzie. Dobbiamo procedere in più direzioni, con la riorganizzazione imprenditoriale, perché spesso abbiamo una frammentazione eccessiva della nostra presenza imprenditoriale, non abbiamo economie di scala e ambizioni di grande progetto. Deve essere ben chiaro che oc-

corre sollecitare anche il sistema imprenditoriale a procedere in questa direzione; tuttavia abbiamo bisogno di una presenza pubblica che accompagni e incoraggi questo processo. Forse abbiamo fatto molto per il federalismo, forse nella prossima legislatura occorre maggiormente affrontare, accanto alle innovazioni della forma di governo, che credo potrà sicuramente servire, il problema della nostra presenza nella dimensione internazionale ad ogni livello, come suggeriva il Ministro.

Infine, vorrei sapere se il Ministro ha informazioni più recenti rispetto all'Agenzia per la sicurezza alimentare. Abbiamo letto della costituzione di uno statuto del Parlamento europeo, sappiamo della sede indicata per l'Agenzia italiana (Parma), ma non sappiamo come si procederà e quali saranno i tempi, se il Governo ne ha già parlato, se intende affrontare il problema con qualche legge. Ad esempio, in relazione alla legge finanziaria, si è presentato qualche emendamento di aggiustamento, ma il ministro Bassanini ha invitato a ritirarli. Tuttavia – non so se il Ministro ha qualche informazione ulteriore – credo sarebbe un segnale importante sia per le emergenze in corso, sia per la stessa trattativa sul commercio mondiale, perché questo è uno dei punti nodali.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Letta per la replica, vorrei porre alcune domande in modo assolutamente schematico, augurandomi possano essere percepite nella loro complessità.

Riusciremo a tenere stretto il rapporto tra mercati globali, regole globali, identità e tipicità dell'agricoltura italiana all'interno della ripresa – che tutti ci auguriamo – delle trattative sul commercio mondiale?

Formulerei diversamente la questione posta dai colleghi Cusimano, Bedin e Preda. La politica agricola comune è stata finora protezionista ad Est e liberista al Sud. Non ritiene il Ministro che sia necessario un riequilibrio in questa direzione? Penso che occorra perseguire un riequilibrio tra gli interessi dell'industria agroalimentare, anche quella nazionale, e l'agricoltura. Mi riferisco alla vicenda dell'olio, perché non c'è dubbio che la regolamentazione comunitaria finale è fortemente segnata dagli interessi delle multinazionali e della grande industria agroalimentare, che hanno voluto decidere che l'origine non deve fare riferimento alla pianta dell'ulivo, ma al frantoio. In questo modo si è dato implicitamente un colpo alle nostre produzioni.

Per quanto riguarda le funzioni dell'ICE ritengo che alcune, risalenti addirittura al 1927, siano superate, soprattutto le attività ispettive sui prodotti ortofrutticoli freschi. Peraltro posso dire al Ministro che spesso queste attività sono esercitate in modo discutibile. Esse appaiono anacronistiche e possono essere esercitate attraverso altri strumenti. Occorrerebbe invece dare maggiore sostegno ai processi di commercializzazione dei prodotti dell'agroalimentare sui mercati internazionali, anche accentuando strumenti, simili e quelli della SOPEXA francese cui ha fatto cenno il collega Preda, individuando un'identità specifica per il comparto agroalimentare.

Questa non vuole essere una critica all'ICE rispetto al lavoro sui prodotti dell'agricoltura, tuttavia occorre individuare uno strumento esclusivo e specifico per la promozione e la valorizzazione del settore agricolo ed agroalimentare nei mercati mondiali.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Condivido alcune delle osservazioni formulate, quindi le citerò soltanto, senza approfondirle, anche perchè più che domande sono sottolineature e puntualizzazioni che non posso che condividere.

Per quanto riguarda i punti principali che sono stati toccati dai diversi interventi, credo che tutti noi condividiamo la necessità di uno sforzo per il riequilibrio tra la produzione continentale e quella mediterranea; ovviamente ci possono essere valutazioni diverse sulle modalità secondo le quali ciò dovrebbe avvenire.

Sottolineo l'importanza della decisione comunitaria del 20 settembre, perchè si tratta di un fatto concreto ed importante che riequilibra in parte i settori dell'ortofrutta, del pomodoro e degli agrumi, ma non in termini assoluti, bensì in rapporto al mandato negoziale del *round* agricolo di Ginevra. Ritengo che questo sia stato sicuramente un risultato importante.

È indubbio che noi stiamo cercando di lavorare per un riequilibrio; ammetterlo vuol dire riconoscere una situazione di conclamato squilibrio. Quindi, credo occorra concentrarsi su fatti e sulle singole vittorie che si riusciranno ad ottenere; è anche ovvio – lo condivido – che su alcuni aspetti, come quello citato dell'olio, sono stati compiuti dei passi indietro.

Abbiamo ottenuto alcuni risultati sul mandato negoziale. Ritengo occorra continuare con grande fermezza su questa strada. Questo vale anche per l'aspetto toccato da molti interventi, sottolineato anche alla fine dal Presidente, quello del rapporto fra globalizzazione e tipicità dei prodotti, che mi sembra una felice sintesi del tema vero di cui trattiamo all'interno dell'Unione europea e fra questa e il commercio internazionale, come diceva in precedenza il presidente Bedin. Sicuramente esiste un problema italiano molto forte, rispetto a cui dobbiamo compiere dei passi avanti. Qualche piccolo obiettivo è stato raggiunto, ma non voglio uscire dall'argomento che stiamo trattando; almeno per quanto riguarda le mie competenze, sto parlando di WTO, di negoziato e quindi di risultati nel mandato negoziale.

Abbiamo ottenuto un risultato molto importante in sede di Unione europea, che ha fatto propria la posizione italiana sul registro delle tipicità a livello internazionale. Dopodichè – ha ragione il senatore Bettamio – questo coinvolge tutta una serie di aspetti di contorno, ma ritengo che rappresenti un aspetto molto importante perchè nel confronto fra globalizzazione e tipicità, siccome è impossibile fermare la globalizzazione, bisogna far crescere la difesa e la garanzia delle tipicità attraverso regole e istituzioni, in particolare quelle del WTO. Questo è un aspetto importantissimo. In alcuni interventi veniva citata la necessità di continuare sulla strada di una riforma del WTO. Di questo ho parlato prima.

Per quanto riguarda il rapporto con i paesi in via di sviluppo, proprio domani cercheremo di mettere a punto l'agenda comune G 8-Unione europea, cioè una piattaforma negoziale che i paesi del Nord del mondo sottoporranno ai paesi in via di sviluppo per convincerli a partecipare al *round* globale. Il problema è tutto lì; i paesi in via di sviluppo non vogliono partecipare al *round* globale se esso sarà impostato con le stesse coordinate di Seattle. Spetta all'Unione europea e al G 8 individuare delle coordinate che siano considerate meno negative da parte dei paesi in via di sviluppo. Questo è oggetto dell'iniziativa che stiamo assumendo proprio in questi giorni.

Sono convinto anch'io che l'allargamento di per sé comporti dei rischi, ma anche che non possiamo considerarli in modo a sé stante, perché l'allargamento oggi riguarda paesi rispetto ai quali l'Italia ha una posizione prioritaria sia in termini di esportazione, sia in termini di *partnership* commerciale. Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia, ad esempio, sono nazioni delle quali l'Italia è o il primo o il secondo *partner* commerciale. Questo ci deve far capire come esistano dei rischi in alcuni settori, e sicuramente quello agricolo è uno di questi, ma anche dei grandi vantaggi per noi, che abbiamo la capacità di occupare nei rapporti commerciali con questi paesi le posizioni che dicevo prima, quindi abbiamo tutto da guadagnare da una maggiore interazione e da una maggiore apertura dei mercati.

Ultimo tema (fermo restando che sul discorso delle biotecnologie condivido l'approccio del senatore Piatti e su quello dell'Agenzia non ho informazioni ulteriori) è quello dell'*export*, dei suoi sostegni nazionali, del ruolo dell'ICE. Siamo in piena transizione verso la riforma della struttura del Governo: nascerà il Ministero delle attività produttive, che avrà come strumenti l'ICE, la SIMET, la SACE e la FINEST. Questi cambieranno, nel senso che non saranno strumenti del Ministero del commercio con l'estero, bensì di quello delle attività produttive. Non deve apparire un cambiamento terminologico, è un cambiamento concettuale. Esisterà un unico Ministero che si occuperà del sistema imprenditoriale e avrà i suoi strumenti di internazionalizzazione. Questo è un modo per desettorializzare; non riguarderà solo la parte estera, ma unirà il foro interno e quello internazionale. Lo considero un passo avanti notevole.

Da molte parti è stata citata la Polonia, su cui si confrontano informazioni e valutazioni. Proprio la Polonia è stato il paese scelto dall'ICE per l'iniziativa annuale del 2000, che si è svolta nel mese di ottobre; un'iniziativa che ha avuto un aspetto molto forte di natura agroalimentare, con la presenza di tutti i maggiori gruppi italiani; proprio in Polonia siamo molto forti e presenti con alcuni grossi gruppi del settore agroalimentare.

Credo che le strutture che oggi lavorano con strumenti parziali stiano facendo molto per garantire l'appoggio pubblico alle nostre esportazioni. Soltanto nei sette mesi in cui sono stato Ministro del commercio con l'estero ho promosso 15 missioni all'estero, nelle quali ci hanno accompagnato ogni volta un numero variabile da 20 a 100 imprenditori e da 5 a 15 banche italiane. Sottolineo la loro presenza perché abbiamo cercato

di inaugurare una logica di sistema: quando nostri imprenditori vanno in altri paesi è essenziale concertare anche un intervento del sistema bancario italiano per favorire una presenza complessiva di carattere commerciale e finanziario.

Credo che da questo punto di vista la riforma, che riguarderà molti altri aspetti (vedi SACE e FINEST), sarà molto importante. Premessa la necessità di considerare gli strumenti a disposizione, mi auguro che le valutazioni emerse in tutti gli interventi che hanno toccato questo tema, da me condivise, possano trovare nelle riforme e nei cambiamenti che avverranno ulteriori elementi positivi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Letta per essere qui intervenuto. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

